

# HEART OF THE SEA - LE ORIGINI DI MOBY DICK IN THE HEART OF THE SEA

RASSEGNA STAMPA CINEMATOGRAFICA  
Editore S.A.S. Via Goisis, 96/b - 24124 BERGAMO  
Tel. 035/320.828 - Fax 035/320.843 - Email: sas@sas.bg.it

1

**Regia:** Ron Howard

**Interpreti:** Chris Hemsworth (Owen Chase), Cillian Murphy (Matthew Joy), Ben Whishaw (Herman Melville), Tom Holland (Tom Nickerson giovane), Frank Dillane (Owen Coffin), Charlotte Riley (Peggy), Brendan Gleeson (Tom Nickerson anziano), Paul Anderson (Thomas Chappel), Benjamin Walker (George Pollard), Michelle Fairley (Sig.ra Nickerson)

**Genere:** Drammatico/Avventura - **Origine:** Stati Uniti d'America - **Anno:** 2015 - **Soggetto:** tratto dal libro 'Il cuore dell'oceano. Il naufragio della Baleniera Essex' di Nathaniel Philbrick (ed. Elliot, coll. Antidoti) - **Sceneggiatura:** Charles Leavitt - **Fotografia:** Anthony Dod Mantle - **Musica:** Roque Baños - **Montaggio:** Michael Hill, Daniel P. Hanley - **Durata:** 121' - **Produzione:** Joe Roth, Paula Weinstein, Will Ward, Brian Grazer, Ron Howard per Cott Productions-Enelmar Productions A.I.E., in coproduzione con Roth Films, Spring Creek, Imagine Entertainment Production, in associazione con Kia Jam - **Distribuzione:** Warner Bros. Entertainment Italia (2015)

Il film inizia a Nantucket, città portuale del New England, nel 1850. Un giovane già affermato scrittore, incontra uno dei sopravvissuti al naufragio dell'Essex, che si imbarcò giovanissimo, nel 1820, su quella sfortunata baleniera che non fece ritorno in patria. Lo scrittore è Herman Melville (Ben Whishaw) e il suo incontro col superstite Thomas (Brendan Gleeson), che affonda nell'alcool i traumatici ricordi di quell'avventura, dovrebbe fornirgli notizie autentiche su una vicenda che lo ossessiona da tempo, dalla quale vuol ricavare il suo prossimo romanzo. Il racconto in flashback, ci riporta alla genesi di un viaggio dettato dal prospero commercio dell'olio di balena, che si ricava dal grasso del cetaceo, le cui proprietà erano state scoperte da poco. La caccia nelle acque dell'Atlantico, setacciate dalle navi della concorrenza, è poco remunerativa. Doppiato il Capo Horn la nave si avventura nel Pacifico e, giunta all'altezza dell'Equatore, ingaggia una lotta impari con una gigantesca balena bianca, che la fa colare a picco. I pochi superstiti, alla deriva per mesi su tre imbarcazioni, muoiono uno dopo l'altro. Ne sopravvivono solo otto, fra i quali, oltre al narratore, il capitano della nave e il primo ufficiale. Ispirandosi al romanzo di Nathaniel Philbrick, edito in Italia da Garzanti col titolo 'Nel cuore dell'oceano - Il naufragio della baleniera Essex', Ron Howard, il regista di "Apollo 13" e di "A beautiful mind", si confronta con le difficoltà e le suggestioni di un racconto marinaresco, per rendere omaggio ad uno dei massimi narratori americani dell'800 e al suo capolavoro 'Moby Dick', che Nathaniel Hawthorne considera la prima grande epica americana,

degnata di Omero. Il film si basa sul conflitto fra il capitano della nave George Pollard (Benjamin Walker), al comando per privilegio di casta e al suo primo viaggio, e il suo secondo Owen Chase (Chris Hemsworth), che si è formato sul campo ed ha alle spalle una lunga esperienza. La decisione di spingersi oltre il limite del possibile e del ragionevole, la prendono però entrambi e dovranno risponderne al loro rientro in patria. Lontano dalla densità di metafore e di significati dell'immortale romanzo melvilliano, viaggio verso l'ignoto delle insondabili profondità marine, epica battaglia fra bene e male e fra l'uomo e le forze ostili della natura, il film di Howard è tuttavia un racconto suggestivo e grandioso che sfruttando al meglio le risorse del 3D e della grafica computerizzata, ci porta nel cuore della straordinaria avventura, a conddividerne il fascino ed i rischi. 'Arroganza ed avidità' - sono parole del capitano - hanno spinto la nave ad affrontare l'enorme cetaceo le cui reazioni, al limite del surreale, rappresentano simbolicamente la vendetta della natura oltraggiata. Spicca, fra gli interpreti, un eccellente Chris Hemsworth, finalmente in un ruolo non banale, lontano dai fuffetti e dalla fantascienza.

**Il Giornale di Sicilia - 06/12/15**  
**Eliana Lo Castro Napoli**

Su Ron Howard l'etichetta di 'classico' pesa in maniera indiscriminata, utilizzata quasi sempre senza una reale cognizione di causa. Ironicamente il classicismo gli viene rimproverato sia come una sua presunta incapacità di essere all'altezza del modello dei maestri, sia, al contrario, come pigro ossequio al

modello narrativo dominante nel cinema statunitense. Vero è che Ron Howard, allievo di seconda generazione della scuola di Roger Corman, ha sempre conservato negli occhi il modello di un cinema in grado di raggiungere un pubblico ampio, ma allo stesso tempo ha sempre tentato di introdurre elementi di discontinuità formale rispetto al tradizionale racconto 'invisibile'. Valga come esempio la struttura delle allucinazioni di "A Beautiful Mind", forse uno dei suoi film più riusciti di sempre, oppure "The Missing" cupo western crepuscolare poco conosciuto. Produttore di se stesso, Howard si concede anche il lusso e il rischio di fallimenti mirati, a costo relativamente contenuto, in modo da rientrare dell'investimento, per concedersi maggiori margini di avventura e divertimento. Se si tiene presente che uno dei primi a incoraggiarlo a fare del cinema è stato Henry Fonda (cui l'aspirante regista aveva mostrato i suoi Super 8) e che ha lavorato sul set de "Il pistolero" di Don Siegel al fianco di John Wayne, ci si rende conto che Howard oggi rappresenta uno dei pochissimi testimoni oculari in grado di raccontare del passaggio epocale fra vecchia e la nuova (nuovissima) Hollywood.

"Heart of the Sea - Le origini di Moby Dick" è un progetto ambizioso, visionario, e rappresenta al meglio la tensione più fertile del cinema howardiano. Ispirandosi al naufragio della baleniera Essex, avvenuto nell'Oceano Pacifico nel 1820, speronata da un capodoglio della larghezza - stando ai racconti dei sopravvissuti - di 26 metri, che si muoveva alla straordinaria velocità di 24 nodi - un fatto di cronaca cui si sarebbe ispi-

rato Herman Melville stesso per il suo 'Moby Dick' - Ron Howard firma un nuovo capitolo della sua poetica che il diretto interessato definisce come 'persone che falliscono in maniera nobile'. Proprio come in "Apollo 13", Ron Howard ci permette di partecipare di una comunità che si struttura e si organizza nel lavoro. E se "Apollo 13" era l'apogeo del capitalismo inteso come progresso scientifico e del sapere, "Heart of the Sea" si pone alle origini del capitalismo statunitense. L'olio che permette alle città di brillare è custodito nel ventre delle balene (ma c'è un altro olio ben più potente che cova nelle viscere della terra). Dal porto di Nantucket la società statunitense si organizza compiendo la trasformazione da società marittima a una di capitalismo avanzato. "Heart of the Sea" è il racconto delle origini del capitale americano. Howard, con grande intelligenza, nel binomio del conflitto fra il primo ufficiale Chase e il capitano Pollard introduce anche il germe della lotta di classe: merito contro sangue. La tragedia della Essex, come quella dell'Apollo 13, è organica a una poetica della sconfitta che è parte integrante della Weltanschauung statunitense. Anche "Heart of the Sea" è popolato da cuori ribelli, nuovo capitolo della nascita di una nazione secondo Howard. Nel mettere mano a un materiale tanto ricco, Ron Howard evita accuratamente il calco calligrafico in stile "Master and Commander" dimostrando invece di avere studiato e appreso alla perfezione la lezione di "Leviathan" di Lucien Castaing-Taylor e Verena Paravel. L'approccio howardiano, infatti, è puramente documentario. Il moltiplicarsi dei punti di visti - c'è persino una 'soggettiva' impossibile di una vela che si abbassa (così come in "Leviathan" ci sono le 'soggettive' delle reti) - è il segno del lavoro necessario a tenere a galla la baleniera: l'immagine della sua divisione del lavoro. Come una catena di montaggio galleggiante. Howard infrange subito la possibilità che lo spettatore possa avvicinarsi al suo film come a una replica del genere marinare così come l'ha codificato Hollywood. Il vorticare dei punti di vista e il montaggio non lineare, diremmo addi-

rittura 'cubista' quando mette in scena il lavoro sulla nave, è la negazione totale del cosiddetto cinema 'classico'. L'approccio documentario di Howard e per certi versi analogo a quello di Michael Mann nei confronti della matrice e ai virus informatici di "Blackhat". Entrambi rifiutano il racconto 'invisibile' per evidenziare la materia viva dell'immagine del post-cinema.

In questo senso Howard si dimostra assolutamente allineato filosoficamente con le maggiori intelligenze attive del cinema statunitense oggi. Esempio è anche il modo in cui il regista utilizza la grafica digitale. Non per ricreare tempeste e scontri fotorealistici, ma come a rievocare la pittura marinara di Pieter Muller (detto Pietro Tempesta), di William Turner o di John Constable. Certo; l'ispirazione di Howard è classica, ma è il suo approccio cinematografico e poetico a essere assolutamente modernista. Contemporaneo. Nel mettere in scena una tragedia che ha definito sia il capitale statunitense sia la letteratura nordamericana attraverso il capolavoro di Melville, Ron Howard ne filma la rievocazione come in un assoluto presente; riscontro della tragedia di allora nel cinema di oggi. Un'autentica verifica incerta. Fra le più vitali ed entusiasmanti del cinema statunitense degli ultimi anni.

**Il Manifesto - 10/12/15**  
**Giona A. Nazzaro**

Un ottimo film a cui si potrebbe aggiungere la dicitura 'per ragazzi'. In effetti, "Heart of the Sea" fa venire subito in mente le edizioni dei classici d'avventura o fantasia sfrondate e condensate a beneficio di un pubblico di giovani o giovanissimi lettori non a colpi di sforbiciate casuali o subdoli travisamenti, bensì semplificando trama e caratteri e riducendo retroterra simbolico e densità drammaturgica. Il paragone diventa assai calzante ricordando che pochi altri sanno eseguire quest'operazione che trascura la sintassi ma esalta la grammatica cinematografica meglio del sessantunenne Ron Howard, il Ricky di 'Happy Days' trasformatosi ormai da tempo in regista premio Oscar dominatore del box-office. Il cui ultimo

kolossal non a caso discende dall'omonimo, magnifico libro di Nathaniel Philbrick, oggi per fortuna tradotto anche in Italia (Elliot Edizioni, pp. 320, euro 17,50), in cui l'avventura della balena bianca e del capitano Achab, una delle più appassionanti e significative dell'intera letteratura d'oltreoceano, rivive nella narrazione della vera storia a cui s'ispirò il genio affabulatore di Melville. Accertato, insomma, che le epopee marinare possono contare su una nutrita e prestigiosa lista, "Heart of the Sea" non va a occupare i primi, ma neppure gli ultimi posti.

Lo scontro cruciale sulla baleniera Essex, anno di (dis)grazia 1820, tra il capitano Pollard, rampollo inesperto della high class di Nantucket e il collaudato ufficiale di rustica progenie Chase è affidato a due attori così così, anche se il secondo pretende rispetto in quanto titolare dei muscoli e la stazza del concupito australiano Hemsworth ("Thor" e "Rush"); meno male che il resto, un seguito di assalti con l'arpione, tempeste spaventose e sciagure in serie nei recessi del Pacifico provocate ai danni dei malcapitati ulissidi da un gigantesco e vendicativo capodoglio (e anche, per non farsi mancare niente, dalla solita e vituperata avidità capitalista), si susseguono con un respiro all'antica hollywoodiana, survoltato, cioè, senza permettere che la splendida fotografia in stile stampa d'epoca e soprattutto gli aggiornati effetti digitali prevarichino lo spirito, i corpi, le emozioni e le tensioni degli esseri viventi (cetacei compresi).

**Il Mattino - 10/12/15**  
**Valerio Caprara**